

«In Italia è molto difficile parlare di testamento biologico, figuriamoci di eutanasia». Mina Welby è colpita dalla storia di Roy Gosling e misura tutta la distanza tra il dibattito che è in atto in Inghilterra e quello che con fatica si svolge nel nostro paese. La vicenda del presentatore della Bbc la riporta inevitabilmente alla sua storia e a quella di suo marito Piergiorgio, morto nel dicembre del 2006 con l'assistenza del suo medico dopo che da tempo chiedeva di essere lasciato morire.

Che cosa ha provato quando ha sentito la notizia?

Tutte le morti sono una tragedia. Nessuno può ergersi a giudice, bisogna essere nella pelle del malato e di chi gli sta vicino. Chi compie un'azione del genere non lo fa a cuor leggero. Io credo che lo abbia fatto perché voleva bene al suo compagno e ha sentito che quello era l'unico modo per dimostrarci il proprio affetto.

La storia di Gosling è simile alla sua o non c'entra nulla?

La sento vicina. Anche mio marito mi ha chiesto di lasciarlo andare. Mi diceva: «Dammi tutto il Tavor e poi stacca il respiratore». Non l'ho fatto solo perché non ce la facevo, non potevo credere che un uomo dignitoso come lui, che si faceva radere e mettere il dopobarba tutte le mattine, potesse chiedermi una cosa del genere. Ma lui voleva morire proprio per dignità. Spero che Gosling possa trovare giudici giusti

che tengano conto dei suoi sentimenti e delle sue ragioni.

Ma uccidere una persona soffocandola con un cuscino le sembra umano?

Questa non è eutanasia. E' un gesto disperato di un cittadino che è lasciato solo davanti alla disperazione. Senza leggi tutto si scarica su parenti e medici. E tutto dipende da chi ti trovi accanto. In Italia la costituzione all'articolo 32 parla chiaro: ogni cittadino ha il diritto di rifiutare le cure. Eppure il codice penale punisce sia l'eutanasia che il suicidio assistito. Credo invece che vadano depenalizzati. Perché l'eutanasia clandestina esiste eccome. Possiamo chiudere gli occhi ma succede tutti i giorni. Sono moltissimi i medici che ammettono di aver dovuto praticare comportamenti vicini all'eutanasia. Credo che sia giunto il momento di regolamentarli e di controllarli strettamente piuttosto che lasciare che avvenga nell'oscurità e nella solitudine delle famiglie e del rapporto privato tra medico e paziente.

Come valuta il fatto che Gosling si sia confessato in tv?

Non credo sia un atto di esibizionismo, forse una forma di impegno politico. I suoi motivi può saperli solo lui. Ad ogni modo è un bene che queste storie emergano alla luce del sole.

Da noi potrebbe succedere?

E' già successo. Una volta una famosa attrice ha ammesso di aver aiutato sua madre a morire. Non le è capitato nulla solo per-

ché la questione è rimasta nell'ambito privato. Come una straziante vicenda di un singolo. Da noi, si sa, tante cose si possono fare in privato ma non si devono dire in pubblico. E come sempre tutto è delegato alla famiglia, dalla cura degli anziani e dei disabili, alla gestione dei malati terminali. Alla fine sono i parenti a dover decidere con tutti i problemi che ciò comporta. C'è chi non ha il coraggio di attuare le volontà del proprio caro, anche per una sorta di egoismo. E c'è chi invece può trovarsi in famiglie che non vedono l'ora di liberarsi del proprio malato, magari anche per interesse. E c'è chi è solo, abbandonato a se stesso a qualche struttura inadeguata. Senza regole l'eutanasia avviene comunque, ma nel far west.

L'Italia non pare pronta ad affrontare il tema dell'eutanasia.

Non si riesce neanche ad approvare una semplice legge sul testamento biologico... So che non vedrò mai una legge sull'eutanasia. Da noi si spaccia per culto della vita quello che in realtà è il tabù della morte e esiste ancora un certo culto per la sofferenza. Un retaggio di un certo cattolicesimo masochista e non compassionevole. Ma la sofferenza non sempre nobilita l'uomo. Persino le cure per la riduzione del dolore da noi sono una questione complessa, non un diritto. Dopo il caso di Eluana Englaro la società civile sta cambiando, ma la politica è lontana dalle persone.

Non si può uccidere e dire «L'ho fatto per amore»

IURI MARIA PRADO

La vicenda di Ray Gosling, che ha confessato di aver ucciso anni fa il suo amante, malato terminale di Aids, è davvero esemplare. Lo è, nel senso che implica e insieme illustra il punto decisivo su cui dovrebbe concentrarsi l'osservazione generale e dunque l'intervento pubblico per il governo della materia con norme accettabili e condivise. E il punto è questo: Gosling ha dichiarato, (...)

segue a pagina 25

(...) accusando se stesso di aver arrestato la vita e le sofferenze altrimenti ineliminabili del suo amante, che

quest'ultimo gli avrebbe chiesto di procedere in quel modo, cioè di far sì che non continuasse a soffrire se fosse stato chiaro che non c'era altro da fare. Avrebbe cioè manifestato la volontà - usiamo le stesse parole adoperate da chi ha commesso il fatto - di farsi uccidere («Era il nostro patto», ha spiegato Gosling).

È un particolare (per modo di dire) di importanza definitiva. Si può decidere infatti che la prosecuzione della vita non possa essere mai e in nessun caso impedita, nemmeno quando il malato, per l'insopportabile sofferenza che lo assedia e per l'assenza di prospettive di evoluzione favorevole della malattia, manifesta in coscienza di non voler più vivere in quel modo. È una scelta discutibile, ma con una sua pur feroce

coerenza. Ma se, al contrario, si decide che al malato in simili condizioni deve essere riconosciuta la libertà di decidere, senza l'intervento inibitorio e punitivo di chi gli impone una scelta diversa nel nome non si sa di chi, allora il discorso cambia: e si tratterà soltanto di valutare se effettivamente quella volontà è stata espressa, e in condizioni di affidabilità e riconoscibilità.

Chi mai potrà accertare quale fosse la volontà dell'amante di Ray Gosling? Verosimilmente nessuno, e certo non basta la dichiarazione in quel senso dell'"assassino". Il quale, se riconosciuto responsabile del gesto che ha confessato di aver commesso (è chiaro che occorreranno accertamenti perché non si sa nemmeno chi sia il morto), dovrebbe in linea di principio incontrare la sanzione della legge. Ma c'è da domandarsi se nel caso di Gosling la storia non sarebbe stata diversa in presenza appunto di norme che riconoscano la volontà del malato. Casi di "omicidio" come que-

sto non esisterebbero più, e non nel senso che si legalizzerebbe l'assassinio, ma perché si tutelerebbe la vita del malato non nel fatto che essa debba continuare per forza, ma riconoscendo che parte di quella sua vita, altrettanto meritevole, è la libertà di scegliere. Al di fuori di questo quadro si che sarebbe "omicidio" perché il gesto di chi sopprime la vita della persona amata senza che questa abbia chiaramente manifestato una volontà conforme è un gesto di violenza arbitraria inescusabile, per quanto ben intenzionato e "a fin di bene".

Si tratterebbe in quel caso di un "terzo", un altro insomma, che decide invece dell'interessato e nell'assenza di sue indicazioni: una intromissione inammissibile, uguale a quella di chi, sul fronte opposto, preclude al malato di scegliere tenendolo forzatamente in vita, sempre "a fin di bene" e sempre senza considerare il punto decisivo di cui si diceva: la volontà e libertà dell'interessato.

Macché eutanasia È disumano spegnere una vita

di **Alessandro Meluzzi**

Opportunamente il Santo Padre, introducendo il popolo di Dio alla Quaresima di purificazione e preparazione alla Pasqua ha ricordato che, nelle ceneri distribuite quest'oggi, è bruciato l'uomo vecchio, che deve rinnovarsi e risorgere. Ho sempre preferito la vecchia formula liturgica rispetto a quella nuova più rassicurante che richiama alla conversione nel Vangelo.

L'antica recitava «ricordati o uomo che sei polvere e in polvere ritornerai». Una polvere speciale però, diciamo così laicamente una polvere di stelle, in cui dal fango fu plasmato Adamo il (...)

segue a pagina 13

(...) primo dei viventi. E in quel fango insufflata la ruah biblica, lo Spirito di Dio che anima e crea. Lo Spirito che ci rende inesorabilmente liberi e coscienti.

Ha scritto Charles Péguy: «Signore, se ci avessi voluti puri e perfetti come il cristallo, forse ci avresti impastati col fango?». Ma proprio questo è il punto: un fango abitato e animato dalla verità e libertà di Dio, che è Spirito e Vita. Per questo il corpo non potrà mai essere oggetto dell'arbitrio, della ragione e della legge umana. Né alcuno potrà mai arrogarsi l'arbitrio e il diritto di porre fi-

ne, richiesto o non richiesto, a un respiro, a uno sguardo, a una sofferenza che può trasformarsi persino in un sorriso, se una mano stringe un'altra mano dolente.

Molto più semplice e disumano, anziché accettare la sfida e l'incontro con il mistero, pensare di porre liberamente fine a un dolore scomodo un po' per tutti. Non importa se con un cuscino in faccia, come l'anchorman della Bbc con il suo amante ammalato di Aids, ma anche con un'iniezione letale o con qualsiasi altro peloso più che pietoso veleno. L'arbitrio dell'uomo non può sostituirsi alla libertà di Dio, che è un amorevole, anche se qualche volta incomprensibile, mistero.

Proprio per questo trovo osce-no e aberrante che la stessa mano, che impugna il cuscino o la siringa letale, chieda in Inghilterra, e temo tra poco anche in Italia, l'istituzione di una sorta di corte o tribunale dei morenti.

Quale scappatoia migliore per la coscienza e per la sua drammatica libertà, che affidare alle toghe e alle pandette di un tribunale, la decisione che riguarda

CHOC Penso con raccapriccio a una procura che istruisce esecuzioni programmate

per tutti i malati terminali

l'apertura o la chiusura della porta per l'infinito? C'è effettivamente un sottile, ma non impercettibile, legame, che salda gli entusiasti per i giustizialismi di tutte le epoche e i fautori della morte programmata a tempo, pomposamente chiamata «eutanasia», cioè buona. Per entrambi la legge è più importante dello Spirito. E i codici più dell'amore e della misericordia.

Peccato che San Paolo ci ricordi che la lettera uccide mentre lo Spirito dà vita e che la vera forza del peccato è la legge. Per l'amor di Dio, non che le leggi non servano a favorire la convivenza tra gli uomini. Ma pensare che si possa affidare a una legificazione e alla sua applicazione tribunizia il mistero della vita e della morte, fa parte di una degenerazione mefistofelica del sano discernimento tra il bene e il male.

Penso con orrore a una Procura della Repubblica in cui si istruiscano a richiesta di amici, congiunti o parenti, esecuzioni programmate per malati terminali, in cui la qualità della vita appare a un giurì di toghe e uomini di leg-

SPIRITO Nel corpo c'è la verità di Dio: non esiste legge